

ABITARE E VIVERE NELLA SOCIETÀ COMPLESSA

Azioni e nuove frontiere
del welfare che cambia

a cura di

Chiara Mortari, Francesca Baraldi

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ABITARE E VIVERE NELLA SOCIETÀ COMPLESSA

Azioni e nuove frontiere
del welfare che cambia

a cura di

Chiara Mortari, Francesca Baraldi

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Giovanni Battista Armelloni, Massimo Gennarelli, Chiara Mortari</i>	pag.	9
Ringraziamenti	»	15
1. Le disuguaglianze sociali , di <i>David Benassi, Guido Cavalca</i>	»	17
1. La complessità delle disuguaglianze	»	17
2. Due grandi questioni teoriche	»	19
3. Le dimensioni delle disuguaglianze: il caso italiano	»	22
3.1. Disuguaglianze nel mercato del lavoro	»	23
3.2. Le disuguaglianze abitative	»	26
4. La povertà	»	30
4.1. La povertà urbana	»	32
5. La riproduzione delle disuguaglianze	»	33
6. Le risposte del welfare: tradizione, trasformazione e “buchi” di rappresentanza	»	36
2. Le politiche abitative nel cantiere del nuovo welfare comunitario , di <i>Giorgio De Ambrogio, Ugo De Ambrogio</i>	»	39
1. Dove va il welfare sociale oggi?	»	39
2. L’esperienza Lombarda e la prima implementazione della Legge Regionale 16/2016	»	42
2.1. La Legge Regionale 16/2016	»	42

2.2. Ricomporre la conoscenza della domanda e dell'offerta abitativa	pag.	46
2.3. Comuni vicini, bisogni diversi: promuovere una programmazione integrata	»	48
2.4. Oltre la casa: strumenti e attori per il sostegno all'abitare	»	49
3. Le politiche abitative nel cantiere del nuovo welfare sociale	»	53
3. Quando la sperimentazione entra nei sistemi di governance , di <i>Nicola Martinelli, Andrea Caprini</i>	»	57
1. L'esperienza nella gestione della complessità abitativa	»	57
2. Il lavoro di connessione nel welfare	»	60
4. Dati dalle politiche integrate: la casa prima di tutto , di <i>Davide Oneda</i>	»	63
1. L'esperienza nella gestione dell'Agenzia Servizi Aster	»	63
5. Azioni senza frontiere , di <i>Sara Vitali</i>	»	69
1. Verso nuovi scenari italiani ed esteri	»	69
6. Confronti interterritoriali di edilizia pubblica e percorsi di gestione sociale: l'esempio di Brescia , di <i>Claudio Rossi</i>	»	77
1. L'esperienza Lombarda di Aler (Brescia-Cremona-Mantova)	»	77
2. Il Servizio e le finalità	»	79
3. Il quadro di contesto	»	83
4. Per concludere	»	85
7. Confronti interterritoriali di edilizia pubblica e percorsi di gestione sociale: l'esperienza dell'ACER della provincia di Bologna , di <i>Piergiacomo Braga</i>	»	87
1. Dal gestore "immobiliare" al gestore "sociale"	»	87

2. Gli strumenti della mediazione sociale nell'edilizia pubblica	pag. 92
3. Il "luogo degli abitanti"	» 96
4. L'accompagnamento sociale in un contesto abitativo di nuova assegnazione	» 103
5. Conclusioni	» 110
8. Cornici culturali e rotte di lavoro del progetto di Mantova , di <i>Sara Vitali, Lorenzo Tornaghi</i>	» 113
1. Cornici culturali	» 113
2. Il Palazzo del Mago e la rete istituzionale	» 121
3. Cornice legislativa del progetto	» 122
4. Fasi e azioni del progetto	» 124
5. Lo sportello di vicinato	» 127
6. Note di riflessione	» 132
9. Dai bisogni alle possibilità verso nuovi sistemi inclusivi , di <i>Chiara Mortari, Francesca Baraldi</i>	» 133
1. Per una definizione s-composta di bisogno	» 133
2. Diventare possibilità	» 135
3. Tra social housing e housing	» 137
4. Oltre l'abitazione le nuove sfide per vivere e convivere	» 139
Bibliografia	» 143
Gli Autori	» 151

Premessa

di *Giovanni Battista Armelloni, Massimo Gennarelli, Chiara Mortari*

In apertura di questo libro ci sembra utile condividere un assunto che interpella in modo congiunto le istituzioni pubbliche e il privato sociale. Ci riferiamo senza equivoci alla stretta correlazione tra scuola/istruzione e cittadinanza attiva e realmente partecipata. Da sempre nelle società avanzate istruzione e formazione rappresentano le uniche possibilità di riscatto sociale e di miglioramento di condizioni di vita, e nello specifico ambito che riguarda il Corso di Studi degli Educatori professionali, questo significa orientare le competenze per cercare di aprire itinerari di prevenzione del disagio e di riabilitazione e inclusione sociale. Strade non facili da percorrere; lo dice bene Edgar Morin quando afferma che di fronte alla complessità del nostro tempo registriamo un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidisciplinari, transnazionali, globali, planetari dall'altra. Questa sollecitazione nelle professioni socio educative e certamente per gli Educatori, pensiamo si traduca in un paradigma, che indirizza il lavoro secondo una prospettiva sinergica, per costruire relazioni, connessioni, sistemi all'interno dei quali, «l'attualità delle interazioni dipende quindi dal verificarsi di una congruenza tra il modello di utente prefigurato dal sistema e l'individuo reale» (Dominici, 2016, p. 139).

Esistono nel nostro Paese, ma non solo, molte leggi, codici professionali, linee guida ecc., ma questi strumenti spesso si rivelano condizioni necessarie non sufficienti, perché esiste una dimensione incontrollabile che attiene alla libertà delle persone e al loro senso di

responsabilità etico e valoriale, alle possibilità di accesso alla conoscenza.

Con questo lavoro di scrittura che riunisce e confronta diverse esperienze, vorremmo tentare di riflettere sul tema dell'housing secondo un approccio che interpella regole, diritti, garanzie al di là della semplice analisi per recuperare nuove soggettività, responsabilità reciproca.

Quando si parla di housing molte sono le declinazioni che portano a definirne gli ambiti d'intervento. Nel caso del lavoro intrapreso all'interno del corso universitario, abbiamo scelto di privilegiare un approccio che delinea alcune principali caratteristiche del fenomeno che lo collegano più direttamente a mandati educativi:

- la sua dimensione sociale che al di là dell'abitazione si amplia con l'offerta di servizi sociali (spazi comuni, aree di socializzazione ecc.) mirati a creare coesione;
- la collaborazione tra attori eterogenei pubblici e privati (enti istituzionali, agenzie, associazioni, singoli cittadini ecc.) per far convergere risorse di cui ciascuno dispone, creare sinergie e costruire sistemi di relazioni e connessioni;
- coprire/scoprire nuove aree di bisogni che non rientrano nei meccanismi tradizionali di erogazione di risposte, che piuttosto emergono in quell'area grigia di bisogni ampliata dalla crisi economica e dai disagi anche abitativi.

Ci aiuta a sostenere le nostre ipotesi di lavoro Alain Touraine, esponente della sociologia francese, quando osserva che la modernità che ci aveva definito per ciò che “facciamo” oggi tende a definirci per ciò che “siamo” in base a una lingua, una nazione, una religione, ma anche per il vicinato, una parentela, un quartiere. Seppure vi è una tendenza a chiudersi pericolosamente nelle proprie idee, appartenenze, origini, esiste però a nostro dire per fortuna, una diversa categoria di persone che non desidera conquistare il mondo ma cerca, in proprio, le motivazioni dell'agire personale per l'affermazione di se stessi, come portatori di diritti universali. Per non chiudere tale aspirazione in utopia si rende necessaria la creazione di nuove rappresentazioni della vita individuale e collettiva.

La tematica che si intende affrontare, in termini generali si inserisce nel fenomeno dell'housing sociale come tentativo di superare

un sistema di produzione di edilizia pubblica ormai debole, obsoleto e del tutto incapace di rispondere in maniera appropriata all'evolvere della domanda abitativa¹. Esso nasce dalla constatazione che produrre alloggi in grande quantità non ha comunque portato a risolvere problemi abitativi di tutte le fasce della popolazione, soprattutto quella marginale. L'ipotesi a cui si fa riferimento che convoglia risorse di ricerca e studio del CdS in Educazione professionale, si esprime nel focus di nuove possibili forme di convivenza, più adatte a rispondere alla domanda di fasce di popolazioni in condizioni di mutati bisogni sociali e abitativi. In questa parte di mandato che riguarda la didattica professionalizzante, si esprime un tentativo di restituire l'interdipendenza e la connessione di tutti i livelli di analisi del tema, oltre che delle prassi, riportando l'attenzione sulle numerose variabili e concause da considerarsi. L'obiettivo principale è quello di aprire percorsi di osservazione e ricerca, non senza fare a meno di rilevare un'evidente difficoltà di fronte alle sfide ed ai dilemmi della ipercomplessità dei contesti in cui si opera. Problematicità che rischia di espandersi se non si aprono quei confronti che riparano dal rischio di cadere nelle sabbie mobili del determinismo mono-causale.

L'idea progettuale è mutuata da altre esperienze realizzate a livello nazionale in principali capoluoghi magari a vocazione immigratoria e indirizzati a quelle fasce sociali in emergenza abitativa che non hanno le condizioni economiche per affrontare il problema con mezzi propri, ai prezzi di mercato. Partendo da un progetto prende forma l'idea di sperimentare un modello di co-abitazione attiva tra abitanti di un condominio storico ristrutturato e adibito a alloggi di residenza popolare. Attraverso la costruzione di una rete composita che riunisce l'amministrazione pubblica, associazioni del quartiere, università e cittadini si ricercano nuovi modi di abitare lo spazio e il tempo, di un luogo divenuto fonte di problematiche sociali, economiche difficilmente sostenibili. I processi d'innovazione sociale, infatti, sembrano essere meglio definiti laddove è presente una maggior rappresentanza possibile dei soggetti attori dei contesti di riferimento. Se da una parte la presenza dell'Università garantisce la scientificità dell'approccio metodologico e dell'analisi dei risultati da altra parte,

1. Cittalia 2010, Cittadini sostenibili www.cittalia.it.

il ruolo degli enti capofila si esprime nelle azioni di supporto alle alleanze in un'ottica di valorizzazione della dimensione territoriale, l'implementazione delle azioni progettuali e il loro coordinamento lungo direttrici condivise.

Nello specifico dell'esperienza attuata a Mantova con Università di Brescia, l'obiettivo generale condiviso ha favorito l'emergere di alcune ipotesi e prassi di lavoro basate su un approccio educativo, coerente al mandato che caratterizza il profilo degli Educatori professionali.

All'interno di un progetto di *Condominio solidale* si è tentato di verificare la possibilità di ristabilire equilibri di ben essere e ben vivere tra i condomini partendo dal loro coinvolgimento attivo sulla base dei bisogni espressi. Più in generale nel modello ideale trasmissibile ad altre realtà territoriali, si tende a favorire la formazione di comunità intergenerazionali di coabitazione sostenibile, basate su un modello di convivenza attiva, sull'aiuto reciproco e sulla volontà di mettere in compartecipazione conoscenze e capacità, nel rispetto dell'ambiente e di uno stile di vita pratico e spontaneo. Ad esempio si pensa di promuovere la realizzazione di abitazioni in cui coesistano spazi privati e spazi comuni dove:

- vivere momenti di convivialità e cultura (cene, feste, gare, dibattiti, corsi vari, ecc.);
- fruire di servizi comuni, quali la cucina e la sala per le feste, il micronido, il doposcuola, la palestra, l'officina fai-da-te, la biblioteca, la foresteria, la dispensa, ecc.;
- conseguire risparmi economici e vantaggi ambientali attraverso, ad esempio, gruppi di acquisto solidale, il car sharing, l'assistenza a bambini ed anziani, promuovendo e sostenendo i principi del "co-housing" o "coabitazione" sul territorio;
- costituire un riferimento ripetibile sul territorio per ulteriori esperienze di co-residenza sostenibile;
- promuovere e accompagnare la nascita di società cooperative o altre forme giuridiche ritenute idonee improntate allo spirito di CoAbitare;
- favorire l'ideazione e la progettazione partecipata di architetture che sostengano il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili di energia;

- prevenire il disagio sociale perseguendo il benessere psico-fisico delle persone attraverso la valorizzazione di ogni fase della vita dell'uomo ed il soddisfacimento delle esigenze peculiari di ciascuna età.

Il sostegno reciproco morale e materiale permette infatti di garantire:

- ai bambini la libertà di movimento e di espressione sotto opportuna vigilanza anche quando i genitori non sono presenti;
- ai giovani una maggiore serenità nel maturare la responsabilità di diventare genitori;
- agli anziani la possibilità di sperimentare le loro capacità di aiuto, il benefico allungamento dei tempi di autonomia, il superamento della solitudine e dell'isolamento, favorendo la prevenzione dello sviluppo di patologie senili.

Senza presunzione il lavoro proposto apre al dibattito e alla riflessione degli operatori del settore, ai diversi livelli politici e tecnici degli ambiti socio educativi e alle comunità scientifiche che s'interrogano sull'argomento.

Ringraziamenti

Agli abitanti dei quartieri e condomini solidali coinvolti nei progetti presentati in questo testo, agli operatori e volontari delle associazioni, agli assistenti sociali, agli educatori professionali che ci hanno offerto in vari modi contributi di riflessione e loro tempo va un sentito ringraziamento.

A Ester Marano, per il coordinamento delle attività di welfare abitativo di Aster s.r.l., a Veronica Bulla, educatore professionale, per l'aiuto nella revisione del testo.

A Costanza Manessi e ai colleghi della sezione universitaria di Brescia per il confronto offerto.

Un ringraziamento a Comune di Mantova e Fondazione Comunità Mantovana che hanno sostenuto il progetto editoriale e a Università degli Studi di Brescia e Fondazione Enaip Lombardia per le risorse di competenza.

1. Le disuguaglianze sociali

di David Benassi, Guido Cavalca

1. La complessità delle disuguaglianze

La comprensione e spiegazione delle disuguaglianze sociali è una delle questioni più complesse della realtà economica e sociale contemporanea. La disuguaglianza è da sempre un elemento centrale nelle scienze sociali, in particolare alcune sue manifestazioni particolarmente drammatiche connesse alla prima industrializzazione delle società europee, come l'impoverimento e la mancanza di condizioni abitative, igieniche e sanitarie decenti. Ma la disuguaglianza, meglio le *disuguaglianze*, sono cambiate in modo radicale nel corso del tempo; attualmente si può affrontare questo argomento solo all'interno di un quadro generale di mutamento sociale, che investe varie dimensioni della vita sociale.

Per prima cosa, la prospettiva è globale, perché le dinamiche e i fattori che strutturano l'accesso ineguale alle risorse dipendono dalle interconnessioni economiche e sociali tra territori distanti fisicamente ma legati tra loro. È vero che le disuguaglianze prendono forma su base locale, si adattano alle caratteristiche specifiche di una società spazialmente delimitata, ma i fattori che muovono queste specifiche conformazioni risentono delle connessioni tra luoghi diversi. La globalizzazione è quindi un elemento imprescindibile dello studio delle disuguaglianze sociali. Più in generale lo spazio va considerato come dimensione fondamentale perché struttura l'accesso alle risorse secondo la collocazione fisica dei soggetti, pensiamo per esempio alla distinzione tra città e campagna, quest'ultima storicamente sempre

meno rilevante data l'estensione attuale dell'urbanizzazione, o quella tra città collocate in aree geografiche diverse tra loro oppure vicine ma di dimensioni differenti, o ancora a quella tra quartieri della medesima città. Vedremo più avanti come le disuguaglianze, tra queste per esempio la povertà, assumano caratteristiche peculiari e richiedano strumenti interpretativi differenti, nella loro accezione urbana.

Sempre per rimanere alla dimensione spaziale, sia come interconnessione globale sia come processo di concentrazione di fenomeni sociali, i processi migratori rappresentano un fattore rilevante nella comprensione delle disuguaglianze. Guerre, cambiamenti climatici, crisi economiche, crescente urbanizzazione della popolazione mondiale, dinamiche demografiche squilibrate tra aree più o meno avanzate economicamente sono tutti fattori che spingono milioni di persone a muoversi tra zone del mondo, andando a incrociare e alimentare le disuguaglianze locali. Ed è, infatti, evidente che un altro fattore rilevante per le disuguaglianze sociali è l'immigrazione. In diverse fasi storiche gli immigrati da un paese all'altro, ma anche da un'area all'altra dello stesso paese, sono stati colpiti in modo particolare da forme acute di discriminazione nell'accesso a diversi tipi di risorse. Basti pensare al lavoro – le occupazioni più dure, meno remunerate e meno regolate vedono una forte concentrazione dei nuovi arrivati – ma anche alla casa – condizioni abitative difficili, spesso ben oltre al limite della decenza, caratterizzano le prime fasi di vita degli immigrati, e spesso permangono a lungo. I fenomeni migratori sono un elemento storicamente persistente dei processi di strutturazione della disuguaglianza, e lo sono a maggior ragione in questa fase storica, nella quale la globalizzazione si comporta anche come la scelta sofferta, a volte la necessità, di lasciare territori privi di libertà, di benessere e sviluppo economico, di pace. Da questo punto di vista l'immigrazione assume dimensioni e caratteristiche particolarmente drammatiche, mostrando appunto oltre all'eterogeneità delle disuguaglianze, anche la loro intensità. Non si possono capire, però, né l'origine né la trasformazione delle disuguaglianze se non si guarda a un fenomeno sociale fondamentale come il lavoro, che nella sua accezione formale (Mingione, Pugliese, 2010) rappresenta non solo il canale principale di accesso alle risorse economiche, ma anche a quelle immateriali come l'identità e il riconoscimento sociali.

Il lavoro e la sua organizzazione sono tra i motori fondamentali della conformazione delle disuguaglianze nel corso della storia umana moderna. L'accesso al mercato del lavoro e la capacità di trovare un'occupazione non sono distribuiti equamente ma dipendono da una serie di caratteristiche sociali degli attori: il genere, l'età, la classe sociale, il livello d'istruzione, l'appartenenza etnica e la provenienza spaziale (per esempio abitare in un quartiere o in un altro), le relazioni sociali (capitale sociale). L'essere o meno occupati e il tipo e la qualità del lavoro sono elementi che strutturano altre disuguaglianze come quella di reddito e quindi la povertà, che rappresenta una forma radicale di disuguaglianza sociale ed economica. Il lavoro è in piena trasformazione e questo rende mutevole anche il quadro delle disuguaglianze. La deregolamentazione dei rapporti di lavoro, la ristrutturazione dei processi lavorativi e delle organizzazioni esercitano effetti dirompenti sulle condizioni di vita degli attori sociali, modificando la loro capacità concreta di accedere a diverse risorse. In definitiva, il lavoro dà forma alla gerarchia sociale, e a tutte le conseguenze che da questa derivano in termini di qualità della vita e di opportunità sociali, anche in un'ottica intergenerazionale.

2. Due grandi questioni teoriche

Quando si riflette intorno ai meccanismi sociali che danno vita alle disuguaglianze si pongono due questioni teoriche fondamentali. Per prima cosa si pone la contrapposizione classica nelle scienze sociali tra chi interpreta la disuguaglianza come fenomeno evitabile e disfunzionale per la società stessa e chi, invece, vi legge proprio l'essenza del sistema capitalistico. In sostanza, nel primo approccio, di stampo funzionalista, i soggetti non godono di pari accesso alle risorse perché esistono fattori che ostacolano lo sviluppo delle dinamiche sociali, delle relazioni di potere e dei meccanismi economici: le disuguaglianze esistono in quanto "errori di funzionamento" di meccanismi sociali di per sé positivi. Da non confondere con le disuguaglianze, sempre nell'approccio funzionalista, sono le differenziazioni interne alla società, che danno luogo a una stratificazione sociale dovuta alla diversa importanza che alcuni ruoli lavorativi ricoprono